

Uno

Due anni fa, inverno

Il professor Federico Giraudo avrebbe dovuto declinare l'invito di Marilisa su a Mondovì Piazza. Si sente a disagio. Lei però è stata così insistente: «Non puoi vivere nel passato!». Ma non è così "passato" perché non è passato tanto. Due anni sono niente se paragonati alla durata di una vita, soprattutto se quella vita si è chiusa per sempre. Eppure è stato incapace di dire no. Si conoscono da sempre.

Dopo che Beatrice lo aveva lasciato, Federico si era isolato dal mondo. Pur di non perderla del tutto, si era accontentato dell'amicizia e delle confidenze, sperando in un ripensamento. Il tracollo era avvenuto alla sua morte.

Nessuno era riuscito a scalfire l'ostinata disperazione del professore, perché nessuno conosceva la verità. Soltanto Marilisa si era infilata in una fessura sottile di disattenzione, o forse di bisogno. Sebbene separati durante gli anni dell'università, Lettere classiche lui e Giurisprudenza lei, avevano mantenuto un rapporto cordiale, nutrito di telefonate e qualche

pizza. Giraudò vive a Frabosa come allora, non si è sposato e insegna Italiano e Latino al liceo classico Beccaria di Mondovì, dove abita l'amica, che nel frattempo si è sposata, ha avuto due bambini e avviato uno studio legale.

Al professore non mancava il tempo libero per macerare nel dolore, l'avvocato invece viveva a ritmi serrati, eppure era riuscita a ritagliare scampoli di notte, lottando contro il sonno con un plaid sulle spalle, per ascoltare l'amico spezzato. Durante la loro gioventù Marilisa era stata l'unica a conoscere il suo sogno di scrittura, a spronarlo, a crederci fino alla realizzazione. Le deve tanto. Per questo Federico alla fine ha accettato, pur senza entusiasmo, di partecipare alla festa di compleanno di suo marito Renzo. Quella sera è di ritorno da Milano, dove ha incontrato il suo agente.

Cara e dolce Marilisa... Nemmeno lei, però, può immaginare le profondità dell'abisso, dove il lutto abbraccia il rancore.

Inventare vite diverse, allargare la visione con un grandangolo, diluire i confini della realtà aprendola a dimensioni astratte e senza peso, per lui questo è il mestiere di scrivere. E senza questo mestiere non sarebbe riuscito a trasformare in parole la ferocia, accontentandosi di una vendetta "di carta", da cui non si è più separato, anche guardandosi dal rileggere quelle righe. Tre fogli custoditi in un soffietto della cartella, chiusi da una cerniera mai riaperta.

Un diario-talismano che racconta un urlo muto. Ne esiste una sola altra copia, affidata al testimone che sa. Da quel giorno ha ritrovato la forza di riprendere il suo vero romanzo, interrotto dal fracasso dello schianto esistenziale.

Suonando il campanello, con la borsa da lavoro in una mano e una bottiglia di Pelaverga di Verduno

nell'altra, infagottato nella sciarpa e nel soprabito, si sente subito fuori luogo.

«Vieni, vieni dentro, come sono contenta che tu sia qui!» esclama Marilisa, aprendo la porta. Sembra quasi sorpresa di averlo convinto.

«Ma voi siete tutti eleganti, io con questa valigetta... sembro un contabile. Scusa, sai, non mi andava di lasciarla in macchina...»

«Hai fatto bene. Allora, entra, su, coraggio! Oh, grazie! Non dovevi! Bastavi tu.»

«Ma c'è un sacco di gente!» commenta Girauco, allarmato.

«Be', è un compleanno tra amici e Renzo ne ha tanti. Conosci quasi tutti, ma so che preferisci decidere tu chi riabbracciare. Renzo, vieni, è arrivato il nostro scrittore preferito!»

Dopo un breve saluto al festeggiato, il nuovo ospite segue la padrona di casa verso il guardaroba. La ringrazia per avergli risparmiato il calvario delle presentazioni, appende soprabito e sciarpa, controlla che la cartella non ingombri il passaggio e infine entra in sala, quasi alla chetichella. In quelle belle stanze, guidato dal flusso degli ospiti, allunga ogni tanto una mano verso il buffet, e scivola leggero tra sguardi sconosciuti, o quasi.

Con un bicchiere in una mano e una pasta frolla ripiena di fonduta calda nell'altra, schiva le chiacchiere, e si isola per qualche minuto davanti a una portafinestra. Oltre i vetri si distende una tenebra punteggiata di lampioni, vetri illuminati e qualche insegna. Delle auto lontane si vedono solo i fari, che somigliano a piccoli occhi sulfurei di rettili invisibili. Più in alto, le vibrazioni fredde delle stelle. Si volta, dando ora le spalle alla vetrata, e guarda gli invitati: con il bicchiere in mano, conversano, sembrano felici, forse più

soddisfatti dei loro abiti che delle loro esistenze, ma decisi a godersi due o tre ore di apparenza, gonfiata dall'anidride carbonica del prosecco, rigorosamente piemontese.

Non vede più Marilisa tra la folla. Magari si è assentata per sbrigare qualche compito, per far girare il motore della festa da dietro le quinte. Lei è l'unica ad avere diritto alla sua attenzione e benevolenza. Gli altri no. Nessuno, e qualcuno ancora meno.

«Federico! Ma non ci posso credere: è fantastico! Soltanto Marilisa poteva riuscire nell'impresa di tirarti in una festa. Ottiene sempre tutto quello che vuole: mi sa che non la racconta mica giusta. Non è che voi due...?»

Giraudò si volta a guardare un tipo brizzolato e sovrappeso, afflitto da alitosi, che tenta di abbracciarlo. Il suo faccione non gli dice niente, ma lo detesta, d'istinto.

«Eh, d'accordo che ormai bazzichi Milano e il gotha dell'editoria, ma non è molto carino dimenticarsi degli amici... Sono Germano Balangero, il dentista. O meglio, il "cavadenti": ma davvero non ti ricordi più di me? Anzi: di noi, della nostra combriccola?»

Sì, la ricorda, adesso, ma era riuscito a defilarsi appena cominciata l'università e a dimenticarla in fretta. Germano Balangero continua, lo prende a braccetto e lo stiracchia in direzione di una carampana truccata stile egizio e coperta d'oro. La moglie. Si chiama Eufemia: cantante lirica. Con un gorgheggio potente richiama l'attenzione dei presenti: «Raga, qui alla nostra festa c'è un personaggio famoso e nessuno mi ha informato!». Addio alla discrezione di Marilisa e al suo tentativo di lasciarlo tranquillo. Dov'è sparita, accidenti... Assediato da una piccola folla pigolante, soprattutto femminile, subisce lodi, strette di mano,

sfiocamenti e sguardi, e perfino citazioni tratte dai suoi romanzi.

L'interesse cala e le assediati si disperdono. Tuttavia il peggio deve ancora arrivare. È il momento di una brunetta di mezza età, che ha aspettato con pazienza e ora si avvicina con un bicchiere vuoto. Lo raggiunge ostentando un sorriso languido, pieno di promesse, con il cuore che le batte all'impazzata. Lui la vede e l'ultimo sorso di prosecco gli va di traverso. Luisella! Con gli occhi cerca una via di fuga, ma scappare non rientra nell'educazione piemontese. Un ultimo sguardo intorno: nessuno viene a salvarlo. Lo hanno già dimenticato e chiacchierano, persi in capannelli, alcuni seduti sui divani, altri passeggiando qua e là, gli ultimi ingordi saccheggiando gli avanzi del buffet.

Luisella è nota per avere una personalità ossessiva ma non troppo nociva, o perlomeno all'apparenza. Comunque Giraudo se la risparmierebbe volentieri.

«Non ti ho più chiamato, alla fine è rimasta solo l'amarezza... Finito tutto, così...» lo punzecchia.

«*Finito* cosa?»

«Il nostro rapporto.»

«Ma quale rapporto?!»

«Hai ragione... Non abbiamo mai... consumato» accompagna le parole con un risolino nervoso. Deve aver bevuto parecchio. «Quali fossero i miei sentimenti per te, l'ho sempre manifestato. Ed entrambi sappiamo che anche tu sei fortemente attratto dalla sottoscritta, solo che mai ti sei lasciato andare, perché non è da te abbandonarti. È come se evitassi di vivere appieno. Eppure... chi lo sa? Potremmo stare insieme una notte o tutto il resto dei nostri giorni: perché non tentare, quasi fosse un gioco, un meraviglioso gioco...»

«Luisella, non si tratta di evitare di "abbandonarsi" o "vivere appieno", come dici tu. È l'ennesima volta

che mi strappi queste parole, e mi rattrista doverle ripetere: non mi piaci. Sei molto carina, anche sensuale, però non sei il mio tipo. Questo è quanto. Saranno tre anni che ci siamo persi di vista. Hai smesso di telefonarmi, e l'ho apprezzato, ma se per tutto questo tempo non ti ho cercato, ecco... mi sembrano evidenti le ragioni.»

La donna lo fissa con l'espressione di chi sta cercando di decifrare un discorso in una lingua straniera. Sbatte le ciglia e lentamente elabora il significato. Una lacrima le rotola fuori dall'occhio destro, leggermente meno truccato del sinistro. La asciuga velocissima con il dorso della mano.

«Versami da bere» gli ordina.

«Secondo me hai già bevuto abbastanza. Luisella, hai un marito, due figli, un lavoro. Concentrati sugli aspetti positivi della tua vita.»

«Chi ti dice che siano positivi?»

«Non saranno fantastici, ma nemmeno da buttar via. Io sono ben lungi dall'essere l'uomo giusto per te, per un semplice motivo...»

«E quale sarebbe questo motivo? Sentiamo!» quasi gli strilla addosso, richiamando con un gesto stizzoso un cameriere perché le rabbocchi il calice.

«Che non voglio esserlo.»

Prima che Luisella esploda, una voce calda e profonda avvolge il cuore di Federico. È salvo. Marilisa lo raggiunge schivando gli ospiti, le labbra distese in un sorriso complice.

«Oh, cara la mia Luisella, non ti offendi, vero, se ti porto via il nostro scrittore? Renzo vuol fare due chiacchiere con lui, è riuscito a malapena a salutarlo. È il festeggiato, bisogna accontentarlo.»

Federico saluta con la mano, dedica un sorriso incerto alla donna e la abbandona in mezzo alla sala.

«Ti ho salvato! Ma ti rompe ancora le palle? Non l'ho mica invitata io, eh. Dev'essersi accozzata a qualcuno. Va bin, dàì, scampato pericolo.»

Mentre si allontanano spediti, Giraudò cede alla tentazione di voltarsi. Luisella lo fissa per un istante, gli pare che sussurri qualcosa, ma subito volge altrove lo sguardo e si dirige con passo marziale verso un gruppetto di signore eleganti. Il professore sospira e accetta un nuovo bicchiere di prosecco, accompagnato da un piattino colmo di delizie piemontesi. Marilisa, dopo il primo boccone, gli libera le mani e lo affida all'abbraccio solido del marito.

Quell'invito è stato un modo per dirgli che non lo hanno dimenticato.